Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Italia, Governo appeso a un voto on line. Sudan, le piogge devastano il Paese, 78 morti**

**Politica: Conte lavora al programma, 5 Stelle e Pd trattato sulla squadra di governo. Oggi voto su Rousseau**

Mentre si affina l’alleanza di governo tra Movimento 5 Stelle e Partito democratico, anche grazie al lavoro programmatico del premier incaricato Giuseppe Conte, i sostenitori pentastellati sono oggi chiamati al voto web sulla piattaforma Rousseau che acquisisce così una qualche rilevanza “istituzionale” e politica. Dopo il vertice di ieri tra le delegazioni Pd e 5 Stelle, lo stesso Conte si è rivolto direttamente ai militanti pentastellati per chiedere il loro sì. Il voto si conclude alle 18.00. Conte potrebbe sciogliere la riserva entro domani. “Nel frattempo si tratta sui ministeri, ma anche – osserva Euronews – sui punti di programma: dal salario minimo al taglio del cuneo fiscale, ma anche, ed è la novità, la riforma della legge elettorale di tipo proporzionale”. Conte ha promesso un impegno diretto sulla questione immigrazione: “Dobbiamo riprendere i negoziati con l’Unione europea per superare la convenzione di Dublino perché si affermi una gestione finalmente europea dell’immigrazione continuando a contrastare i traffici illegali e l’immigrazione clandestina”.

**Regno Unito: riapre il parlamento di Londra. Il premier Johnson minaccia le elezioni anticipate a ottobre**

Avvio di seduta in calo per la sterlina che, per la prima volta dal gennaio 2017, scende oggi sotto la soglia di 1,2 dollari cedendo lo 0,6% a 1,1991. Oggi è prevista la riapertura del Parlamento che dovrà votare una legge anti no-deal sul Brexit promossa dalle opposizioni e da alcuni dissidenti Tory. Se il governo dovesse andare in minoranza il premier Boris Johnson ha fatto sapere che tornerà alle elezioni il 14 ottobre. Secondo il primo ministro una simile iniziativa “taglierebbe le gambe” agli stessi tentativi di rinegoziare con Bruxelles un accordo senza la clausola del “backstop” ai confini irlandesi. Tra i deputati conservatori cresce però il malessere e aumenta il numero di coloro che sono pronti a lavorare coi laburisti per evitare che il 31 ottobre Londra lasci l’Ue senza un quadro di intesa. Dal canto suo, l’opposizione labour si sforza di mostrarsi pronta ad eventuali elezioni anticipate, e rilancia le accuse al premier di una gestione grossolana dell’intero dossier.

**Spagna: ancora stallo sul governo, voto il 10 novembre? Un sondaggio rafforza i socialisti di Sanchez**

La Spagna uscirà dallo stallo politico in cui è piombata dopo le ultime elezioni o si andrà alle urne il 10 novembre? In attesa di capire se i cittadini saranno chiamati a dire la loro per la quarta volta in quattro anni, un sondaggio di Sigma Dos per il quotidiano El Mundo dà al Psoe di Pedro Sanchez una base di consenso più ampia, mentre Podemos, che ha rifiutato solo qualche settimana fa un compromesso con i socialisti, subirebbe un piccolissimo ridimensionamento. A essere fortemente penalizzato dal voto sarebbe Ciudadanos, che paga probabilmente la sua recente virata verso destra. Tradotto in seggi in parlamento significherebbe 145 deputati al partito socialista, a fronte dei 123 ottenuti alle elezioni di aprile, 40 per Podemos, 2 in meno, Ciudadanos perderebbe 23 seggi, in favore del Pp che ne guadagnerebbe 12. In calo l’estrema destra di Vox che da 24 seggi passerebbe a 17.

**Francia: in tutte le aule scolastiche la bandiera europea blu con 12 stelle assieme al Tricolore transalpino**

Gli alunni francesi tornati ieri sui banchi di scuola dopo la pausa estiva hanno trovato un piccolo cambiamento nelle loro classi. Tutte le aule devono obbligatoriamente esporre non solo il Tricolore rosso, bianco e blu, ma anche la bandiera europea. Una decisione criticata da alcuni e definita da altri “un importante passo avanti”. Dovrà comparire anche il motto nazionale – Liberté, Égalité, Fraternité – assieme alle parole dell’inno nazionale, La Marsigliese. La misura non riguarda le università, si applica alle scuole pubbliche e private ed è contenuta nella nuova riforma dell’educazione adottata nel luglio scorso. In assenza di una bandiera vera e propria, vanno bene anche poster e illustrazioni. I costi saranno coperti dal ministero dell’Educazione. L’idea di esporre le due bandiere non è farina del sacco di Emmanuel Macron ma del partito di destra “Les Républicains”. È stata presentata come emendamento all’allora disegno di legge sull’istruzione, mentre passava in Parlamento lo scorso febbraio, da un deputato Lr, Eric Ciotti.

**Sudan: forti piogge devastano il Paese. Il conto delle vittime arriva per ora a 78. Danni ad abitazioni e scuole**

Enormi i danni provocati dalla pioggia in Sudan e nella fascia settentrionale del Sud Sudan, nello stesso periodo in cui, appena più a sud – in Somalia, Etiopia, Kenya ed Uganda – milioni di persone soffrono per la siccità. Secondo notizie ufficiali, diffuse dalla Commissione sudanese per gli affari umanitari e rilanciate da Nigrizia.it, 78 persone sono morte e 89 sono rimaste ferite a causa delle fortissime piogge che hanno colpito nei giorni scorsi 67 distretti amministrativi in 14 stati federali. Particolarmente colpiti quelli di Khartoum, compresi diversi quartieri della stessa capitale, gli stati dell’Est Sudan – Kassala, El Gedaref, Port Sudan – oltre al Sennar, al Nilo Bianco e a el Gezira. Molte comunità sono rimaste isolate a causa dell’inagibilità delle strade. In Sudan, in totale, 65.322 famiglie sono state colpite dall’alluvione. Più di 65.000 abitazioni hanno subito danni gravissimi, la maggior parte, 40.800, sono state totalmente distrutte. Danni gravi anche a 184 scuole. Per quanto riguarda l’economia delle zone colpite, 4.700 animali sono affogati mentre le coltivazioni sono state devastate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Diocesi: Torino, migrante senza famiglia sepolto nel cimitero monumentale. Mons. Nosiglia (Torino), “chiamati a rispettare la memoria”**

“Alla dignità di ogni persona appartiene anche la disponibilità di una sepoltura decorosa: nella morte siamo ugualmente chiamati a riconoscere e rispettare il dono e la memoria della vita! È un ‘diritto’ di ogni uomo o donna, al di là della sua nazionalità, religione e censo, che va dunque salvaguardato e promosso anche in questa circostanza. E vale soprattutto per quelli che vivono per strada, senza famiglia e amici, scartati dalla società: non ci si preoccupa di loro da vivi, e tanto meno quando muoiono”. Lo dichiara l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, in merito alla scelta del Comune di Torino di dare sepoltura al nigeriano Lawrence Irimoren, morto in città senza famiglia, nella tomba dei marchesi di Barolo nel cimitero monumentale del capoluogo piemontese. Lo stesso fu disposto per Beauty, la giovane mamma nigeriana morta di parto il 15 marzo 2018 al Sant’Anna di Torino dopo essere stata fermata alla frontiera di Bardonecchia. La scelta è frutto di un accordo fra l’amministrazione comunale torinese e l’Opera Barolo. Era stato proprio l’arcivescovo, all’indomani della morte di Beauty, a proporre che la donna nigeriana fosse sepolta nella tomba vuota dei marchesi. “La scelta di rendere disponibile uno spazio nel terreno sepolcrale dei marchesi di Barolo come è avvenuto oggi a Torino, per il nigeriano Lawrence, rientra dunque pienamente in quel dovere di accoglienza di cui ha tanto bisogno oggi la nostra società, e che rappresenta un obbligo morale per ogni cristiano e civile per ogni cittadino”, conclude il presule.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Piccoli gruppi e approdi nascosti: l’80 per cento dei migranti in Italia con «sbarchi fantasma»**

**Arrivati così almeno 4.300 stranieri. Il paradosso e il nodo divieti: mentre il ministro dell’Interno Salvini annunciava «la chiusura dei porti», sulle spiagge e negli approdi più nascosti continuavano ad attraccare gommoni e barchini**

di Fiorenza Sarzanini

L’80 per cento dei migranti giunti in Italia quest’anno lo ha fatto con «sbarchi fantasma». Mentre il ministro dell’Interno Matteo Salvini annunciava «la chiusura dei porti», sulle spiagge e negli approdi più nascosti, sono arrivati oltre 4.300 stranieri. Ai quali bisogna aggiungere le persone che non sono state rintracciate, circa 2.000 secondo le stime degli analisti.

I divieti del Viminale

Il numero complessivo rimane comunque molto basso visto che al 2 settembre 2019 i migranti identificati sono poco più di 5.000. Ma il problema rimane quello dei divieti, perché è accaduto che mentre al Viminale veniva firmato il decreto per impedire l’ingresso di navi che trasportavano qualche decina di persone, a pochi chilometri di distanza attraccavano gommoni e barchini con un numero molto superiore.

La Mare Jonio

Il caso più eclatante risale al 29 agosto scorso quando la «Mare Jonio» della Ong Mediterranea chiede di poter arrivare a Lampedusa. Permesso negato con un provvedimento di Salvini — controfirmato dai colleghi di governo Elisabetta Trenta e Danilo Toninelli — che autorizza soltanto lo sbarco di donne, bambini e malati stremati da una traversata di giorni.

E dunque le motovedette della Guardia Costiera portano a terra 64 migranti, mentre rimangono a bordo altri 34 che soltanto ieri, alla fine di una vera e propria odissea, sono stati fatti scendere. Ebbene in quelle stesse ore un gruppo di 78 tra siriani e bengalesi viene rintracciato a Lampedusa: è appena sbarcato senza innescare alcun allarme.

I 208 sbarchi

Negli ultimi otto mesi è accaduto ben 208 volte, come dimostrano i dati ufficiali del Viminale. Fino a ieri risultano giunti via mare 5.253 stranieri. Sono 947 quelli portati con le navi dell Ong con 26 sbarchi. Ma la maggior parte ha evidentemente scelto modalità alternative: sono stati infatti 208 gli «sbarchi fantasma» che hanno consentito a 4.306 migranti di arrivare a terra. In ben 110 casi — e per 1.979 persone — il «rintraccio» è avvenuto dopo l’approdo.

Una situazione analoga, sia pur con numeri leggermente più elevati (per un raffronto effettivo bisognerà attendere la fine dell’anno) era accaduta nel 2018. Al 31 dicembre risultano effettuati ben 341 sbarchi e arrivate 5.999 persone. Di queste 2.331 sono state trovate appena scese dai barchini e altre 3.668 sono state rintracciate a terra.

Le nuove rotte

È stata proprio la Guardia Costiera a evidenziare quali siano le rotte battute da queste piccole imbarcazioni per sfuggire ai controlli che sono «lontane e diverse da quelle che hanno come punto di partenza la Libia visto che i natanti utilizzati provengono principalmente da Tunisia, Algeria e Turchia. Si tratta di piccoli pescherecci, a differenza dei gommoni monotubolari o barconi in legno più largamente impiegati nel Mediterraneo centrale che generalmente portano un numero non elevato di migranti», anche se in alcuni casi sono arrivati anche a 100 persone .

Le barche «sono prive di qualsiasi sistema di rilevazione che ne consenta il monitoraggio attraverso le tecnologie di cui sono dotate le Sale Operative». In alcuni casi vengono utilizzate «barche a vela provenienti da Est, che possono essere facilmente scambiate per quelle dedite ad una regolare navigazione da diporto o comunque ad un “normale” uso del mare e, pertanto, non immediatamente associabili all’evento migratorio». In alcuni casi «le imbarcazioni sono trainate da una nave madre che a poche miglia dalla costa le lascia e fa perdere le proprie tracce allontanandosi a grande velocità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

Rousseau, sulla piattaforma è il giorno del voto. I timori dei vertici. Di Battista: «Non dico nulla»

I militanti possono esprimersi fino alle 18 sull’intesa tra i 5 Stelle e il Pd. Grillo (che avrebbe il potere di far ripetere la votazione) in ansia per l’esito. E c’è chi spera nella bocciatura

di Emanuele Buzzi

MILANO - Nove ore e molta tensione, anche se le posizioni nel Movimento sembrano essersi ammorbidite. Almeno tra i parlamentari che ieri si sono schierati in larga maggioranza per il sì all’accordo con il Pd. Eppure la giornata era iniziata con toni del tutto diversi. Soprattutto ai vertici. Con un Beppe Grillo furente, timoroso che i no possano imporsi nella votazione su Rousseau e che l’intesa con il Pd possa saltare. Il garante si fa sentire con il gotha pentastellato. Uno sfogo che passa di bocca in bocca tra i Cinque Stelle. Rumors non confermati parlano addirittura di un messaggio Whatsapp per chiedere un cambio nel quesito: l’eliminazione della parola Pd. (Vedi il testo della bozza di programma allegata al quesito su Rousseau)

Il quesito

Le parole del garante (che ha il potere tra l’altro di far ripetere la votazione) lasciano il segno. Ma non possono «garantire» l’esito del risultato. I 115mila aventi diritto al voto sono insondabili: i Cinque Stelle si attendono una partecipazione massiccia, di sicuro «sopra i 40mila votanti». L’ala del no all’intesa si fa sentire sia con Gianluigi Paragone sia con il consigliere regionale del lazio Davide Barillari. I big tacciono. Anche chi in precedenza aveva detto di preferire il ritorno alle urne, come Alessandro Di Battista (che ieri ha incontrato Luigi Di Maio). «Prima delle votazioni non ho mai fatto endorsement, come sempre scelgono gli attivisti», dice l’ex deputato.

Anche dall’Associazione Rousseau — nonostante le perplessità trapelate nei giorni scorsi — non filtrano prese di posizione. «Sono uno dei quattro soci di Rousseau e non darò indicazioni di voto — afferma Massimo Bugani —. Sono solo molto contento che i nostri iscritti si possano esprimere e la considero anche una mia vittoria in nome di Gianroberto Casaleggio».

Molti i big che si affidano al voto. Come Stefano Buffagni. Il sottosegretario, che nei giorni scorsi aveva rilanciato sostenendo la necessità di un «governo politico» per «fare», ieri ha ricordato: «Noi portavoce ci adeguiamo alle decisioni degli iscritti». Mentre Giuseppe Conte lancia un appello al voto, Di Maio puntualizza: «Non c’è un voto giusto o un voto sbagliato». I parlamentari, però, si schierano in maggioranza a favore del sì. E non ci sono solo i sessanta fichiani di ferro. Si va dal senatore Alberto Airola al viceministro Laura Castelli, che commenta: «Personalmente credo che i temi per cui gli italiani hanno votato, a maggioranza, il Movimento 5 Stelle vadano portati avanti. E se è vero che dopo aver completato metà del programma con una forza politica, ora se ne manifesta un’altra con la quale si può realizzare la restante parte del programma, mi dico “Perché no?”».

Il timore latente diffuso tra i vertici è che nella base si possano creare vere e proprie cordate per orientare la consultazione. Gruppi apertamente anti-dem o filo—lega che sui social hanno incrementato attività e contatti nelle ultime ore. «Questo voto non spaccherà il Movimento, ma anzi lo proietterà in una nuova fase», assicurano fonti Cinque Stelle. «La votazione andrà benissimo», esorcizzano così problemi legati alla sicurezza o al traffico. Ma bisognerà aspettare una manciata di ore per sapere se la fase del governo giallorosso sia davvero al via. Intanto i votanti su Rousseau non avranno a disposizione il programma integrale di governo: il testo verrà chiuso solo in serata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Afghanistan, Kabul: 16 morti e più di 100 feriti in attentato rivendicato da talebani**

**L'attacco è avvenuto quando la televisione afghana ha trasmesso un'intervista all'inviato Usa Khalilzad in cui parlava di un possibile accordo di pace con poprio con i talebani**

03 settembre 2019

È di 16 morti e più di cento feriti il primo bilancio dell'attentato con autobomba compiuto dai talebani al Green Village, nella parte oriente della capitale afghana Kabul. Lo ha riferito il portavoce del ministero dell'Interno, Nasrat Rahimi. Il bilancio potrebbe aggravarsi.

Un attentato suicida rivendicato dai talebani, che ha ucciso almeno cinque persone, ha scosso Kabul nella tarda serata, poco dopo un incontro tra il presidente Ashraf Ghani e l'inviato americano Zalmay Khalilzad dedicato al progetto dell'accordo di pace con i ribelli afgani.

L'attacco è avvenuto quando la televisione afghana ha trasmesso un'intervista a Zalmay Khalilzad, in cui ha parlato di un possibile accordo di pace con i talebani. L'esplosione, che è stata seguita da spari e dall'esplosione di una stazione di servizio piena di fuoco, è avvenuta vicino al vasto complesso del Green Village, che ospita agenzie di soccorso e organizzazioni internazionali.

"Finora sono stati evacuati cinque corpi e 50 feriti tutti civili", ha detto il portavoce del ministero degli Interni Nasrat Rahimi. Le immagini sui social network hanno mostrato una fitta colonna di fumo che si alzava nel cielo della capitale afgana. I talebani hanno rivendicato la responsabilità dell'attacco, guidato dal loro portavoce Zabihullah Mujahid da un attentatore suicida e un commando.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Oltraggio alla storia”: perché l’Isis uccide l’arte**

**Conferenza di Vito Messina a Palazzo Madama sulle devastazioni nel Vicino e Medio Oriente**

silvia francia 03 Settembre 2019

TORINO. Si intitola, significativamente, «Oltraggio alla storia», la conferenza di giovedì a Palazzo Madama (alle 17,30): ultimo incontro di una serie realizzata in occasione della mostra «Notre-Dame de Paris. Sculture gotiche dalla grande cattedrale» e dedicata proprio alla distruzione, accidentale o dolosa, del patrimonio culturale e artistico dell’umanità. L’appuntamento sarà centrato, in particolare, sulle recenti devastazioni di importanti siti del Vicino e Medio Oriente. Un’occasione non solo per approfondire pagine che raccontano l’arte antica e l’oscurantismo che la vandalizza, ma anche per scoprire un legame, non così scontato né conosciuto, fra Torino, il Piemonte e il mondo arabo. A parlarne, Vito Messina, professore associato di Archeologia e Storia dell’Arte iranica nell’ateneo torinese oltre che condirettore della missione congiunta italo-iraniana in Khuzestan (Iran) e direttore dei progetti SigNet, Collezioni (in)visibili e Lost Hellenistic Sculptures of Mesopotamia and Iran. Messina è anche membro del centro di ricerche archeologiche e scavi di Torino per il Medio Oriente e l’Asia, ente fondato nel 1963 da Giorgio Gullini con Università, Comune e Provincia di Torino, cui si sono aggiunte successivamente Regione Piemonte e Fondazione Crt. «La finalità è proprio quella di sostenere le ricerche archeologiche, soprattutto estere, dell’Istituto di Archeologia dell’Università di Torino, oggi ribattezzato Dipartimento di Studi Storici» racconta Messina.

«Complice una fortunata collaborazione scientifica con il Politecnico e la Facoltà di Scienze dell’Università di Torino, l’attività del Centro si è sviluppata attraverso un percorso interdisciplinare che ha portato gli archeologi a lavorare fianco a fianco con ricercatori di differente formazione, come antropologi, biologi, chimici, fisici, geologi, ma pure topografi, geofisici, esperti in telerilevamento ed informatici. In costante collaborazione fra italiani e stranieri». E proprio la tendenza – diffusa in ambito culturale, artistico e archeologico – a fare squadra superando nazionalismi e partigianerie, è una fra le ragioni che, secondo Messina, rendono siti o reperti particolarmente noti un bersaglio elettivo per gli integralisti. «A essere colpiti – spiega Messina – sono in genere luoghi di grande visibilità, presi di mira dall’Isis per diverse ragioni: perché simboli di un mondo e di una cultura che si vorrebbe annientare o perché diventati emblemi del colonialismo britannico. Ma anche perché fatti oggetto, nella storia recente, di una massiva propaganda, come quella messa in atto da Saddam Hussein».

L’elenco delle devastazioni è lungo e dolente: dalla demolizione mediante esplosivi della tomba del profeta Giona, a Mosul, presso le mura della città assira di Ninive, in Iraq e delle due statue leonine alle porte di Raqqa, in Siria, nel 2015, alla distruzione diffusa delle opere esposte nel museo archeologico di Mosul – divulgate a mezzo video sui social – molte delle quali provenienti dalle rovine della città partica di Hatra.

Hatra e Palmira (dove l’Isis ha colpito, nel 2017, il teatro romano, spesso usato per esecuzioni sommarie) sono, appunto, i siti su cui si concentrerà l’incontro di giovedì, «nel tentativo di comprendere quali siano state le cause di tale accanimento contro la storia passata e recente e, in fondo, contro l’Umanità» conclude il relatore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**l passo indietro di Di Maio spiana la strada al Conte bis**

**La resa del grillino: «Non sarò vicepremier». Si sblocca lo stallo con il Pd**

**Luigi Di Maio, capo politico M5s**

roberto Giovannini 03 Settembre 2019

ROMA. Ormai siamo a un passo. La giornata politica si chiude con il sostanziale via libera al governo Conte sostenuto da Cinque Stelle e Pd, e forse anche da LeU, che ieri sera ha incontrato Conte a Palazzo Chigi. Ci sono ancora alcuni ostacoli da superare prima che Giuseppe Conte possa salire al Colle a sciogliere la riserva, e far decollare il governo giallo-rosso. Primo, dev’essere ancora chiusa la definizione del programma: stamani è previsto un nuovo incontro. Secondo, va completato il toto-ministri. Terzo, è necessario che gli iscritti alla Piattaforma Rousseau votino in maggioranza «sì» al referendum digitale di oggi (voteranno dalle 9 alle 18).

La svolta, concordata dai protagonisti di questa partita, si materializza con una sequenza di videomessaggi nel pomeriggio, al termine di un incontro tra il presidente del Consiglio incaricato e i capigruppo dei due partiti. Subito dopo Giuseppe Conte si rivolge direttamente con un messaggio video ai militanti M5S e (secondariamente) a quelli del Pd. Lancia un appello dal suo studio a Palazzo Chigi, rivendicando la volontà di un Esecutivo «forte» di cui sarà «il primo responsabile». «Basta perplessità - dice - Con Zingaretti e Di Maio abbiamo una grande opportunità per migliorare e cambiare l'Italia, fare il bene del paese, per aprire una stagione riformatrice. Abbiamo grandi e buone idee da realizzare per questo paese». Infine, da Conte un messaggio ai grillini tentati dal no su Rousseau: «Non mi sfuggono le ragioni di perplessità. Ricordo che il M5s ha detto in modo molto chiaro prima delle elezioni che se non avesse avuto la maggioranza avrebbe realizzato il programma con le forze disponibili a farlo. A voi dico di non tenere nel cassetto queste idee e questi sogni: tirateli fuori, oggi più che mai ne abbiamo bisogno».

Neanche un quarto d’ora dopo, un altro messaggio video: è Luigi Di Maio, che annuncia di fatto la sua rinuncia alla poltrona di vicepremier. «Si è fatto un gran parlare della vicepresidenza del Consiglio dei ministri e si è detto che la trattativa si era bloccata per questo: ma non è vero. Abbiamo saputo che il Pd ha fatto un passo indietro rinunciando al suo vicepremier e quindi il problema non sussiste più». Di Maio rilancia l’orgoglio Cinque Stelle, annunciando che si applicherà a tutti i ministri il codice etico del M5S. Infine, parla il segretario Pd Nicola Zingaretti. «Stiamo lavorando con pazienza e serietà per un governo di svolta vera perché questo è quello che serve all'Italia. Un governo che cambi radicalmente quello che abbiamo visto», dice, «si stanno facendo passi in avanti. Noi siamo fiduciosi e ottimisti», conclude.

Come detto, l’operazione Conte Bis potrebbe fallire in Zona Cesarini se non venissero superati gli ultimi ostacoli, non di poco conto. Sul programma sembrerebbe risolto il dissenso sul destino dei decreti «sicurezza», e definito il pacchetto per la manovra 2020; pare ci siano ancora difficoltà su aspetti come le trivellazioni e gli inceneritori, dicono i Cinque Stelle. Sulla composizione del governo, eliminato il macigno vicepremier, resta più che mai aperta la questione della eventuale presenza di Luigi Di Maio, il sottosegretario alla Presidenza, ma soprattutto l’attribuzione dei ministeri più importanti. Chiederanno un ministero (l’Ambiente per Rossella Muroni?) anche quelli di Liberi e Uguali, che dopo l’annunciata defezione di qualche Cinquestelle filo-leghista cercheranno di far pesare il sostegno al governo dei quattro senatori di LeU, che a questo punto diventano più importanti. Infine, naturalmente, il voto degli iscritti alla piattaforma Rousseau. Il quesito reciterà «Sei d'accordo che il MoVimento 5 Stelle faccia partire un Governo, insieme al Partito Democratico, presieduto da Giuseppe Conte?». La Casaleggio Associati, che gestisce la piattaforma, assicura (per quel che vale) che per rispondere alle critiche del Garante della Privacy Antonello Soro, ha adottato alcune migliorie mirate a garantire la libertà e la segretezza del voto.

Stasera si farà il punto. Il presidente del Consiglio incaricato potrebbe sciogliere la riserva già stasera o più probabilmente domattina, presentando la lista dei ministri al Capo dello Stato. Il giuramento quindi potrebbe consumarsi nella stessa giornata, mentre il dibattito alle Camere per la fiducia dovrebbe tenersi fra la fine di questa settimana e i primi giorni di quella successiva.